





Quindicinale di critica sociale e del lavoro, anno XX, n° 5, 31 marzo 2017



Manor chiude filiali, declassa e licenzia personale, anche in Ticino



Appalti pubblici che premiano offerte insostenibili e generano dumping: il caso Ffs



L'Europa compie sessant'anni e riparte da Roma con giochi di equilibrismo

Campetti 10

Il reportage

"Voi volete solo i soldi"

Don Giusto, il prete dei migranti, accusa la Svizzera per le sue politiche di chiusura Dopo le tragedie dei ragazzi folgorati sul treno, in Ticino nasce un gruppo di aiuto



L'Editoriale

Le grandi manovre per farci lavorare di più

di Claudio Carrer

Ancora non conosciamo le sorti della controversa Riforma della previdenza vecchiaia 2020 (Pv 2020) su cui i cittadini si esprimeranno il 24 settembre, ma sappiamo già cosa ci attende dietro l'angolo, indipendentemente dall'esito della votazione: il tentativo di innalzare l'età di pensionamento in maniera drastica, non a 67 o 68 anni ma a 70 e oltre! Questo è infatti il piano dei padroni, della destra e di tutte le forze borghesi presenti in Parlamento, comprese quelle (Ppd, Verdi liberali e Partito borghese democratico) che hanno dato una mano ai socialdemocratici a far passare la Pv 2020.

Un piano contenuto in una mozione del consigliere agli Stati popolare-democratico Peter Hegglin, che chiede di abbandonare il sistema con un'età di pensionamento ordinaria (oggi 64 anni per le donne e 65 per gli uomini, con la Pv 2020 65 per tutti) per passare a uno con un'età di riferimento variabile, che si situi 16 anni al di sotto della speranza di vita media della popolazione di età superiore ai 65 anni, oggi stimabile circa a 86 anni. Applicato alla realtà di oggi, il diritto alla pensione subentrerebbe così attorno ai 70 anni e in prospettiva ancora più in là, visto che la speranza di vita aumenta ad un ritmo di circa 50 giorni all'anno.

L'idea mette semplicemente i brividi, non solo perché l'innalzamento dell'età pensionabile è un assurdo in un mercato del lavoro che espelle già gli ultracinquantenni, ma anche perché il criterio della speranza di vita della popolazione è totalmente inadeguato in quanto non tiene conto delle importanti differenze tra le categorie socioprofessionali (chi fa mestieri usuranti e guadagna di meno muore prima).

Purtroppo è una ricetta che raccoglie consenso, visto che la citata mozione è stata sottoscritta da ben 17 altri consiglieri agli Stati, compreso il capogruppo Ppd Filippo Lombardi. Ma non solo: all'indomani dell'approvazione della Pv 2020 diversi esponenti di quei partiti che l'hanno sostenuta (forse forti di un sondaggio che le attribuisce il 59% di consensi nella popolazione) si sono lasciati andare a dichiarazioni del tipo "è solo un primo passo", "servono subito altre riforme", "va subito adeguata l'età di pensionamento" eccetera.

Dentro il sindacato i giudizi sulla Pv2020 sono divergenti (servizio a pagina 5): i fautori dicono che va accettata per evitare il peggio, i contrari che va respinta per non spianare la strada al peggio. Ma il peggio è dietro l'angolo e, indipendentemente da come la si pensi e da come vada la votazione di settembre, se si vuole salvare e possibilmente rafforzare l'Avs bisogna urgentemente pensare a nuovi metodi di finanziamento andando nella direzione di una più equa ripartizione tra capitale e lavoro e di un diritto del lavoro degno di questo nome. Non si può più continuare a pescare dalle tasche dei salariati e ad eroderne i diritti.

